

Indulto, oggi si vota Di Pietro guida la rivolta

Il ministro in piazza con i girotondi. Si spacca la Cdl
L'Ulivo: votiamo sì. Prodi: non è un problema di governo

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL MINISTRO delle Infrastrutture Antonio Di Pietro prenderà parte al sit-in organizzato per questa mattina alle nove davanti a palazzo Montecitorio per protestare contro il provvedimento di indulto così come è stato varato dalla Commissione Giustizia. Accanto

trarsi a prescindere (con l'eccezione, dentro An, di Gianni Alemanno che voterebbe a favore ma eccepisce sui reati di corruzione). Nel dibattito iniziato ieri alla Camera, l'Italia dei Valori ha espresso la propria contrarietà. Per il capogruppo Massimo

Donadi «un punto a nostro favore è già stato segnato: abbiamo evitato che un patto per noi indecente venisse fatto alla chetichella». È il nome di Cesare Previti ad aggirarsi per l'aula, assieme a quelli collettivi dei «furbetti del quartierino», dei responsabili dei casi «Cirio», «Parmalat», «bond argentini». Un'eventuale pronuncia verso l'indulto aprirebbe la possibilità per Previti (da due mesi ai domiciliari con una condanna passata in giudicato, ma non decaduto da parlamentare) di chiedere l'affidamento in prova al servizio sociale. Sul provvedimento si esprime anche Luciano Violante, presidente della commissione Affari Co-

stituzionali: «Sarebbe opportuno - afferma - che tutti riflettessimo un po' più approfonditamente sulle obiezioni formulate». Al vertice dell'Ulivo di piazza Santi Apostoli, Romano Prodi, Piero Fassino e Francesco Rutelli sono convenuti sulla linea da tenere: quella già tracciata dal governo. «Tra la scelta di fare questo indulto o non fare niente abbiamo deciso la prima opzione, senza modifiche», ha detto al termine del vertice il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Franceschini. E Prodi: «L'indulto è una materia che viene lasciata all'autonomia del Parlamento perché non è un problema di governo».



Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

a Pancho Pardi, Marco Travaglio e a chi avrà aderito alla lettera appello alla mobilitazione apparsa sul blog di Beppe Grillo, ci sarà anche chi quella lettera l'ha scritta: il ministro Antonio Di Pietro che per quell'ora avrà «sospeso» la propria attività di governo («sospensione» che, chiarirà in seguito incalzato dalla destra, non influisce sulla sostanza dell'incarico ministeriale). È dunque questa la formula individuata dall'ex pm di Mani Pulite per manifestare il dissenso proprio e dell'Italia dei Valori contro l'accordo che apre l'ombrello dell'indulto anche ai reati finanziari e a quelli contro la pubblica amministrazione. In questo modo, spiega Di Pietro, eviterà «di far cadere o di ricattare il governo» di cui è parte, riuscendo a sottolineare il proprio dissenso all'accordo intercorso in Parlamento sulla delicata materia. Accordo che, a suo dire, «getta un colpo di spugna sui dieci anni di malaffare». Per far sì che la legge sull'indulto venisse approvata dai due terzi del Parlamento, così come richiesto dalla legge, il centrosinistra ha dovuto trovare un punto di mediazione con l'opposizione. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera spiega: «C'è stato un grande lavoro e il consenso dei due terzi è stato faticosamente raggiunto. Dobbiamo sapere che il frutto del lavoro svolto fin qui è un buon compromesso». Un buon compromesso che però trova distinguo a sinistra come a destra. Forza Italia e Udc sono a favore. Lega e An con-

La maggioranza: «Fuori dalle carceri in dodicimila»

Bertinotti: è una emergenza da risolvere subito. Manconi: «Sapremo resistere al fantasma di Previti»

/ Roma

L'ATTO DI CLEMENZA è una priorità assoluta: ogni parlamentare dovrebbe sentire come una priorità l'atto di clemenza entro l'estate». A parlare è il presidente della Camera Fausto Bertinotti.

Esprime la concezione, fatta propria da una larga parte anche del centrosinistra, che il provvedimento dell'indulto sia, oltre che necessario, anche non rinviabile. Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia, da anni si batte per la riforma del sistema carcerario italiano: «Le carceri attuali - afferma - sono il più aggressivo attentato alla sicurezza collettiva. La minaccia più insidiosa per la sicurezza di coloro che in carcere non ci sono. Nelle condizioni attuali rappresentano la più potente macchina di produzione allargata di crimini e criminalità». E motiva: «Il sovraffollamento ormai parossistico, i diritti della persona cancellati, sono la vera minaccia alla tutela della sicurezza del cittadino». In questo ambito l'indulto è il primo e fondamentale passo di un processo di più lungo periodo che mira, spiega Manconi, «alla depenalizzazione e alla decarcerizza-

zione». Gli interventi legislativi irrinunciabili hanno per oggetto la Bossi-Fini, la recente legge sulle tossicodipendenze e la ex Cirielli. «La Bossi-Fini - argomenta Manconi - ha mandato in carcere l'anno scorso quasi 11 mila persone. Per la violazione del decreto di espulsione, 11 mila persone provenienti da altri Paesi sono finite dietro le sbarre. Stiamo parlando di un illecito amministrativo». Altre norme che, nel breve periodo, andranno riviste, riguardano la legge voluta da Giovanardi e da Fini sulle droghe («che ha prodotto arresti di polizia e il carcere per 15 giorni, senza poi ottenere convalida della magistratura») e la ex Cirielli per quello che riguarda le recidive, che rischia di mettere in galera, in caso di ripetizione del reato, anche chi venda sigarette di contrabbando o dvd piratati. Al centro di tutto questo c'è la questione dell'indulto, ineludibile proprio a causa della situazione che è

«Le condizioni dei detenuti sono insostenibili: il sovraffollamento in cella non è come essere troppi in spiaggia a Rimini»

andata maturando negli istituti di pena del territorio italiano. «Il carcere è oggi la più violenta struttura di classe e discriminatoria del nostro Paese. La popolazione reclusa è composta in larga parte da individui respinti dal sistema dei diritti di cittadinanza e da tutti i processi di inclusione e integrazione». Detenuti e agenti carcerari, spiega il sottosegretario, soffrono della medesima inadeguatezza del sistema. Sono tragicamente carenti i controlli sanitari («sono tornate malattie come la scabbia»), sono ridotte all'osso formazione, istruzione, lavoro. Adesso l'indulto sui tre anni permette di rimettere in libertà 12 mila persone «che hanno già scontato anni di detenzione e alleggerire la situazione di chi, come avviene in alcune carceri, è costretto a fare i propri bisogni corporali davanti ai compagni di cella». Anche per questo il sottosegretario alla Giustizia ritiene che il confronto rischia di essere irrimediabilmente svlto se si mettono sullo stesso piatto i 12 mila reclusi che potrebbero uscire da una condizione terribile (perché, spiega «il sovraffollamento delle carceri non è come stare in molti su una spiaggia a Rimini») e il fantasma di Cesare Previti». E su questo argomenta: «Siamo convinti che l'identità e i valori del centrosinistra possano essere rappresentati da questa battaglia contro il fantasma di Previti? Può essere questo un impegno qualificante? Non dimentichiamo-

ci che se Previti usufruisce dell'indulto rimarrebbe interdetto permanentemente dai pubblici uffici e potrebbe chiedere l'affidamento ai servizi sociali. Potrebbe chiederlo. Ma starebbe al magistrato concederlo». Le cifre della sofferenza carceraria parlano da sole. Attualmente nelle prigioni italiane, costruite per contenere un numero massimo di 42 mila detenuti, ce ne sono 61.500. Di questi 37 mila sono dentro per una condanna passata in giudicato. Altri 24 mila sono dentro in custodia cautelare. Dal punto di vista del «saldo» dei flussi, nel 2005 sono entrate in carcere 90 mila persone, mentre ne sono uscite 88 mila. Il saldo è positivo: ci sono 2 mila carcerati in più. È quindi chiaro, come sottolinea anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «che ci sia la necessità di rimedi di fondo del sistema». Tutto sta a trovare la strada.

e.d.b.

«Poi ci saranno misure strutturali come la modifica della Bossi-Fini, che ha portato in carcere oltre diecimila persone»

MASTELLA

«Corruzione esclusa solo dall'amnistia»

ROMA Corruzione e concussione «sono reati sempre esclusi, insieme a numerosi altri, dall'amnistia ma non dall'indulto, che condona soltanto la pena principale, in tutto o in parte, senza estinguere le pene accessorie e senza far venire meno gli altri effetti penali della condanna». È quanto afferma in una nota il ministero della giustizia che replica alle tesi sostenute ieri da Scalfari su «Repubblica». Dunque, corruzione e concussione sono stati sempre esclusi dall'amnistia, ma non dall'indulto. «Al contrario, vi è da dire - afferma l'ufficio stampa del guardasigilli - che il ristretto gruppo di reati che in precedenza erano esclusi dall'indulto (associazione camorristica, traffico di stupefacenti, riciclaggio, sequestro di persona a scopo di estorsione, strage) è stato ampliato con la previsione specifica di alcune altre gravissime ipotesi delittuose: i delitti contro i minori, la violenza sessuale, la riduzione in schiavitù, il terrorismo».

Furbetti del quartierino e non, Wanna Marchi, Cesare Previti. E molti, molti politici

L'indulto così come è stato pensato riguarda anche casi di corruzione già a sentenza e casi che ci devono arrivare ancora. Ci sarà un esercito che andrà ai servizi sociali

di Marco Travaglio

L'indulto è come la patente a punti. Chiunque, fino al maggio 2006, ha commesso, ha corrotto o s'è fatto corrompere, ha abusato dei suoi poteri per favorire qualcuno, derubato lo Stato col peculato o la sua società con la bancarotta, truffato il prossimo, truccato gare d'appalto, incassato fondi neri, frodato il fisco, falsato bilanci, turbato il mercato finanziario con l'aggiotaggio, scalato banche violando le leggi, speculato con l'insider trading, giocato con la salute dei dipendenti provocando infortuni o addirittura decessi nei luoghi di lavoro, e fino a oggi temeva - in caso di condanna - di andare in carcere a scontare la pena, può tirare un sospiro di sollievo: partirà da meno. Nel senso di meno 3 anni di pena, da detrarre da eventuali condanne definitive. Per i reati puniti più severamente (per esempio, la bancarotta o la rapina), l'indulto comporterà semplicemente uno sconto di pena. Per quelli puniti con sanzioni più blande (tutti quelli dei colletti bianchi), significherà azzerare le pene del tutto o quasi. E comunque garantirsi l'esenzione dal carcere: in Italia infatti si scontano dietro le sbarre solo le pene superiori ai 3 anni (sotto, c'è l'affidamento al servi-

zio sociale: cioè l'assoluta libertà con qualche opera buona). Risultato: chi rischia pene fino ai 6 anni scende a 3, e non sconta nemmeno un giorno. Non solo: l'indulto cancella pure le pene accessorie (interdizione da pubblici uffici, cariche societarie, professionali): i condannati resteranno in Parlamento, nella pubblica amministrazione, nei mestieri che esercitavano mentre delinquavano. Giudici, pm e investigatori dovranno portare a termine indagini e processi già sapendo che sarà tutto inutile, o quasi: come per la Juventus, il campione degli inquirenti partirà con una forte penalizzazione.

L'elenco dei beneficiari di questo colpo di spugna a orologeria, che sta per esser varato urbi et orbi con la scusa delle carceri affollate, è lungo chilometri. In cima alla lista, com'è noto, c'è Cesare Previti (pregiudicato per corruzione giudiziaria), che scenderà da 5 a 2 anni, lascerà gli arresti domiciliari e rientrerà in Parlamento, almeno finché la Camera non si deciderà a dichiararlo decaduto per l'interdizione perpetua. Poi c'è Silvio Berlusconi, imputato per corruzione del testimone David Mills e per i diritti Mediaset (appropriazione indebita, falso in bilancio e frode fisca-



Wanna Marchi. Foto Ansa

Wanna Marchi condannata a 10 anni se patteggia l'appello scende a 6 anni Con l'indulto a 3

le), insieme a Confalonieri (falso in bilancio) e ai figli Marina e Piersilvio (indagati per riciclaggio). Poi ci sono i protagonisti di tutti gli scandali degli ultimi due an-

ni. Compresa le teletruffe di Wanna Marchi e Stefania Nobile: condannate a 10 anni in primo grado, se patteggiano in appello scendono a 6 anni, e con l'indulto a 3: in pratica, non tornano mai più in carcere. I protagonisti dell'inchiesta penale su Calciopoli, a Napoli, non dovranno neppure patteggiare: le pene per la frode sportiva sono talmente basse da pubblicare il futuro processo a Moggi, Carraro, Girardo, Galliani, Mazzini, De Santis, Pairetto, Bergamo, ai figli di papà targati Gea e così via. Idem per Bancopoli (aggiotaggio e altri reati finanziari, a Milano e Roma), che vede inquisiti l'ex governatore Fazio e i multicolori furbetti del quartierino: Fiorani, Gnutti, Ricucci, Coppola, Consorte, Sacchetti, Billè, Palenzona. E sono ancora al vaglio degli inquirenti le posizioni dei politici beneficiari dal munifico banchiere di Lodi: i forzisti Brancher, Grillo, Dell'Utri, Romani e Comincioli, il leghista Calderoli e l'Udc Tarolli. Poi c'è la banda Parmalat, imputata a Milano e a Parma: da Calisto Tanzi in giù, fino ai banchieri (a cominciare da Cesare Geronzi) suoi presunti complici nella truffa a migliaia di risparmiatori. E c'è la banda Cirio di Sergio Cragnotti, anch'essa specializzata in bond-carta straccia.



Cesare Previti. Foto Ansa

In cima alla lista, com'è noto, c'è Cesare Previti, che scenderà da 5 a 2 anni

In una tranche collaterale del caso Parmalat sono indagati per corruzione De Mita (Dl) e Burando (Ds), e in un'altra ancora, per finanziamento illecito, l'ex ministro Alemanno (An). Il "me-

no tre" potrebbe far comodo anche al forzista Raffaele Fitto e ai suoi coindagati a Bari per le pretese tangenti dal gruppo Angelucci. Per non parlare dei protagonisti dell'ultimo scandalo di Potenza: Vittorio Emanuele e due uomini di Fini: Salvo Sottile e Francesco Proietti Cosimi. Ma c'è pure un esercito di deputati e senatori nei guai con la giustizia per vari reati, tutti compresi nell'indulto (conflitto d'interessi? Forse). Marcello Dell'Utri è imputato a Palermo per calunnia contro tre pentiti. Francesco Storace e il suo entourage sono accusati a Roma di associazione a delinquere per aver spiato illegalmente Marrazzo e la Mussolini. Il Ds ribelle Vincenzo De Luca, neosindaco di Salerno, è indagato per concussione, abuso, truffa e falso. An voterà no all'indulto, salvo due ex ministri, entrambi indagati: uno è Alemanno, l'altro è Altero Matteoli, rinvio a giudizio per favoreggiamento nell'inchiesta sugli abusi edilizi all'Elba. E la lista "nera" non finisce qui: Ugo Martinat è inquisito a Torino per turbativa d'asta e abuso per alcuni appalti Tav; e Silvano Moffa lo è a Velletri per corruzione. Nutrita anche la pattuglia Udc: se cade l'aggravante mafiosa del favoreggiamento, l'indulto serve a Totò Cuffaro; e, in caso di condanna,

servirà di certo al neo-onorevole Vittorio Adolfo, accusato a Sanremo di corruzione, truffa e turbativa d'asta; a Giampiero Catone, imputato per truffa e bancarotta a Roma e L'Aquila; ad Aldo Patriciello, coinvolto nello scandalo molisano della circonvallazione di Venafro; e a Teresio Delfino, indagato per associazione a delinquere e truffa nella gestione allegra dell'Enoteca d'Italia; senza dimenticare Giuseppe Drago, condannato in primo grado a 3 anni e 3 mesi per peculato per aver svuotato la cassa della presidenza della regione Sicilia quando ne era governatore. Idem come sopra per altri ex De come Pino Firrarello (Ff) e Nuccio Cusumano (Udeur), imputati per gli appalti truccati dell'ospedale di Catania. A condurre le trattative col centrosinistra per l'indulto è stato l'on. avv. prof. Gaetano Pecorella (Ff), che non solo difende Berlusconi in vari processi per reati non esclusi dall'indulto; ma, a quel che si sa, risulta ancora indagato a Brescia con l'accusa di aver pagato il super testimone Martino Siciliano, affinché ritraesse le accuse al suo cliente Delfo Zorzi per le stragi di Piazza Fontana e Piazza della Loggia. Il reato ipotizzato è favoreggiamento: anch'esso compreso nel Grande Condono.